

Giuliana Agricoli – Mario Cygielman – Gabriella Poggese

LA CINTA MURARIA ETRUSCA DI ROSELLE

In anni recenti, i consistenti lavori di consolidamento e restauro a cui sono stati sottoposti circa cinquecento metri di cinta muraria di Roselle, in corrispondenza del settore nord-orientale, hanno determinato verifiche stratigrafiche, aprendo un nuovo dibattito sulle diverse fasi costruttive dell'imponente complesso architettonico che si snoda per 3.170 metri, inglobando un'area urbana di circa 45 ettari, solo in parte esplorata (Figg. 1-2).



Secondo la letteratura corrente, dalla prima pubblicazione degli anni Cinquanta a quelle degli anni Ottanta¹, il fatto di maggior rilevanza dal punto di vista urbanistico sembra costituito dal rinvenimento di un muro, posto a protezione della collina nord, impostato su uno zoccolo di pietrisco con alzato di assise in mattoni crudi, interpretato ed enfatizzato come una possibile cinta muraria di età orientalizzante.

Gli scavi degli ultimi decenni ed in particolare le indagini stratigrafiche connesse ai recenti interventi di restauro inducono a ritenere che la struttura in questione non sia parte della cinta muraria, ma che si tratti piuttosto di un muro di terrazzamento e rinforzo dell'abitato orientalizzante, che aveva occupato un vasto settore della collina settentrionale, opportunamente sistemata secondo caratteristiche oggettive (quali pendenze, scorrimento delle acque di superficie, esposizione, possibilità di accesso), che saranno confermate anche negli assetti generali della pianificazione di età arcaica².

1 NAUMAN - HILLER 1959, p. 12 ss.; CANOCCHI 1980, pp. 32-33; il punto della questione è trattato in CYGIELMAN - POGGESI 2008, p. 245 ss.

2 D'altra parte, oltre alla mancanza di concreti dati archeologici, non appare sostenibile la teoria che Roselle possa essere l'unica città – fra quelle citate in alleanza (Arezzo, Chiusi, Volterra e Vetulonia) nella narrazione di Dionigi di Alicarnasso riguardo alle vicende della guerra dei Latini contro Tarquinio Prisco (fine del VII secolo a.C.) – ad essersi già a quell'epoca dotata di mura urbane. Le deduzioni degli archeologi dell'Istituto Archeologico Germanico potrebbero essere state fortemente influenzate dalle esperienze maturate nelle ricerche archeologiche svolte nel Vicino Oriente, dove questa tecnica ha un ampio

Una vera e propria urbanizzazione dell'area sembra compiersi solo negli anni centrali del VI secolo a.C., quando Roselle – come le maggiori città etrusche – si dota di poderose mura che circondano le due colline, segnando nettamente il punto di passaggio fra il profilo naturale della collina e la parte sommitale del rilievo, modificando in modo sostanziale la morfologia dei luoghi, che vengono adattati alle nuove esigenze urbanistiche e architettoniche della città e del territorio circostante.

Ne consegue l'applicazione di nuovi e precisi moduli di pianificazione urbana, che segneranno tutto l'abitato, ancora leggibili al di sotto delle forti trasformazioni delle epoche successive³.

Questa possente struttura muraria – realizzata nella c.d. seconda maniera poligonale in funzione difensiva, oltre che per esigenze di perimetrazione del territorio interno e di razionalizzazione dell'abitato – è costituita da grandi blocchi litici messi in opera a secco, disposti in ricorsi irregolari e fermati con zeppe, inserite a colmare gli interstizi fra singoli elementi (Fig. 3).



La struttura, che segue l'andamento naturale delle due colline, con curve a profilo concavo o convesso, in taluni casi più morbide, altre volte con nette angolazioni, è costituita da un'unica cortina esterna, con riempimento retrostante a scaglie di pietra di piccole e medie dimensioni, il cui spessore varia in rapporto alle variazioni del profilo della collina. In alcuni tratti di mura si conservano, oltre al paramento esterno ed al riempimento centrale, anche il paramento interno, la cui base corrisponderà al livello di campagna di età arcaica e quindi al camminamento antico.

Le mura sono fondate sulla roccia debitamente regolarizzata, talvolta preparata mediante un sottile strato di pietrame che determina un piano di allettamento della struttura; nel caso in cui il substrato sia costituito da rocce arenarie, può accadere che la roccia si degradi nel tempo, producendo uno strato sabbioso solo parzialmente consolidato⁴. Si presume che proprio questa anomala stratificazione

sviluppo già dal II millennio (cfr. NAUMANN 1955, pp. 46, 86 ss.; inoltre NICHOLLS 1958-59, p. 100 ss.; KIENAST 1978, pp. 46-47; LERICHE 1994, pp. 24-26). Numerosi esempi anche nelle colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia, oltre che negli insediamenti fenici quali Mozia e Lilibeo (TRÉZINY 1999, p. 246 ss.; TRÉZINY 2004, p. 604 ss.), ma questi ultimi tutti cronologicamente posteriori all'eventuale esempio rosellano. Giovanni Colonna (COLONNA 1986, p. 401) confronta questa fortificazione con quella del periodo geometrico a Smirne (NICHOLLS 1958-59, p. 51, fig. 7), postulando per il tracciato rosellano un lungo percorso mai individuato né dagli scavi dell'Istituto Archeologico Germanico né dai successivi saggi.

3 Per un quadro aggiornato dei ritrovamenti: NICOSIA - POGGESI 2010.

4 PALLECCHI 2008, p. 256; NICOSIA - POGGESI 2010, p. 11 ss. (Pallecchi).

possa aver in parte suggerito agli archeologi degli anni Cinquanta la suggestiva ipotesi relativa all'esistenza di una cinta muraria d'argilla.

Le caratteristiche geologiche di Roselle hanno condizionato le scelte dei materiali utilizzati per la costruzione delle mura, come dimostrano alcuni fronti di cava ancora identificabili immediatamente all'interno del circuito. Per il settore nord sono stati messi in opera blocchi per lo più di calcare cavernoso, mentre la parte sud-est, pur essendo ubicata in una zona caratterizzata da substrato arenaceo, utilizza blocchi parallelepipedici di calcare massiccio grigio, estratti sempre dal rilievo settentrionale della città. In questo tratto, i blocchi sono però di dimensioni decisamente minori, più regolari e disposti su filari pressoché paralleli. In mancanza di dati cronologici certi, non sarà stato comunque influente, nella scelta delle caratteristiche dimensionali di questa porzione di struttura, il lungo tragitto che il materiale doveva percorrere, a partire dalle cave settentrionali⁵. In corrispondenza dei settori orientale ed occidentale sono presenti alcuni tratti costruiti in arenaria, frutto di interventi di restauro realizzati in periodi successivi.

Le indagini degli ultimi decenni dimostrano come la cinta muraria etrusca arcaica conservi nel tempo funzioni e caratteristiche, con variazioni morfologiche riconducibili ad interventi di ristrutturazione connessi a episodi di smottamento o frana di epoche diverse. Questo è il caso del tratto occidentale, immediatamente al di sotto della "valletta centrale", dove si è verificata l'esistenza di almeno due importanti fasi costruttive: all'età arcaica è riferibile un tratto dello spiccato di fondazione della cinta muraria, costruita con paramento a grossi blocchi e riempimento interno, che mostra nel tratto settentrionale una sorta di scalettatura finalizzata a superare i dislivelli naturali della collina. A seguito del crollo di questa struttura, in età medio-ellenistica, si attua un ampio rifacimento, con la costruzione di nuove mura a blocchi di roccia calcarea di medie dimensioni, impostate sulla frana della precedente struttura – rimasta *in loco* con parziale funzione di drenaggio interno – e servite da una grande fogna a sezione parallelepipedica, con copertura a lastre di alberese, che attraversa obliquamente l'area, sfruttando le mura arcaiche come base d'appoggio e uscendo sulle nuove mura, funzionale alla risoluzione dei problemi di pressione dinamica delle acque, causa del precedente crollo⁶. Questo intervento è coerente rispetto al vasto

5 Il fatto che in corrispondenza della metà settentrionale della città di Roselle il substrato sia prevalentemente calcareo, mentre la metà meridionale è costruita su un substrato arenaceo – e pertanto sottoposto a maggiore disgregazione – appare determinante per lo stato conservativo degli alzati, già fortemente collassati nel Settecento proprio a Sud, secondo la documentazione grafica pervenutaci.

6 CYGIELMAN - POGGESI 2008, p. 251, fig. 4, tav. IIb.

intervento di sistemazione urbanistica a cui nel II secolo a.C. viene sottoposta la parte più importante della città, cioè l'area del Foro: a poche decine di metri si apre infatti la Porta Ovest, che mette in comunicazione la grande piana occidentale lambita dall'antico lago Prile con la parte pubblica di Roselle, che viene monumentalizzata mediante imponenti rampe che enfatizzano il principale accesso al centro politico-sacrale⁷.

Riferibili agli interventi collegati alla piena romanizzazione della città sono i tratti a speroni, posti a rafforzare strutturalmente il terrapieno del Foro, dilatato dalle diverse colmate e pertanto bisognoso di ulteriori opere di consolidamento. Sono invece riferibili ad epoche successive – forse riconducibili ad un programma di difesa e fortificazione di ciò che restava della città, peraltro sede vescovile almeno dalla fine del V secolo d.C., nel difficile periodo fra X ed XI secolo – sia la costruzione della torre addossata alla chiesa di S. Maria alle pendici della collina nord, sorta sulle vestigia di un'imponente complesso termale di età adrianea⁸, sia l'altra imponente torre ubicata in corrispondenza del punto più elevato della collina sud, sia la tamponatura posta con probabilità a chiusura della porta etrusca orientale, con la posa in opera di un impianto fognario che riutilizza frammenti di soglie già spoliati in area urbana.

Lo stato dei luoghi e il fatto che parte del circuito murario sia solo deducibile dall'evidente rilievo del terreno, non essendo stato ad oggi del tutto messo in luce nell'elevato, rendono estremamente problematica l'identificazione esatta delle porte urbane.

Nelle osservazioni formulate da Dennis⁹ venivano individuati sei accessi alla città, mentre nella più antica cartografia di Leonardo Ximenes¹⁰ se ne identificavano solo quattro. Se tentiamo un confronto fra questa prima cartografia settecentesca e quanto recentemente elaborato, a seguito degli ultimi dati archeologici, tenuto conto anche delle curve di livello e delle ipotesi riguardo alla viabilità nel territorio, sostenute dalla ubicazione delle necropoli che nei diversi periodi si sviluppano in particolare intorno alle vie d'accesso, le porte¹¹ ipotizzabili potrebbero oscillare fra sette e otto¹².

7 NICOSIA - POGGESI 2010, pp. 101-103 (Bocci Pacini - Poggesi); TORELLI 2009, p. 881 ss.

8 MINTO 1942, p. 573 ss; MINTO 1943, p. 554 ss.; NICOSIA - POGGESI 2010, p. 43 ss. (Celuzza).

9 DENNIS 1883, p. 228.

10 XIMENES 1775, articolo III, documento IV.

11 Il termine porta è inteso nel senso lato di accesso alla città, sia nel più imponente assetto monumentale, come nel caso della Porta Ovest sotto il Foro, sia nella semplice funzione di accesso non necessariamente carrabile; la c.d. postierla scavata negli anni Cinquanta dagli archeologi tedeschi è da interpretare piuttosto come un condotto fognario funzionale al convogliamento delle acque piovane: NAUMAN - HILLER 1959, p. 14; CYGIELMAN - POGGESI 2008, p. 248, fig. 2.

12 CYGIELMAN - POGGESI 2008, p. 255, fig. 6.

In particolare, gli ultimi lavori di restauro e consolidamento delle mura, che hanno interessato un settore nel tratto nord-orientale, hanno altresì evidenziato la problematicità dell'individuazione e interpretazione certa delle porte stesse.

In corrispondenza del Varco n. 7, ad esempio, i recenti lavori di restauro hanno dimostrato come il disassamento dei due bracci della fortificazione sia stato determinato – o comunque accentuato – dalla ristrutturazione del braccio di sinistra, a seguito di un crollo dovuto alla presenza di una faglia, che ha messo in contatto il calcare massiccio con le arenarie del Macigno, provocando la fratturazione delle rocce e diminuendo la stabilità del terreno di fondazione¹³ (Fig. 4). Questo intervento – ovviamente posteriore alla costruzione delle mura, ma non definibile in una cronologia assoluta per la totale mancanza di reperti nel corso dell'indagine stratigrafica – è riconoscibile anche per la messa in opera di un doppio paramento interno alle mura, con riempimento a scaglie, finalizzato alla soluzione dei forti problemi di drenaggio della struttura, in corrispondenza di un punto di massima vulnerabilità¹⁴.



Estremamente più problematica l'analisi delle porte a camera, una delle quali indagata dall'Istituto Archeologico Germanico negli anni Cinquanta e subito dopo ricoperta, costituita da un vano interno di m 2,25 x 5,50, drenato da due canali, strutturalmente connesso e quindi coevo alla cinta muraria arcaica¹⁵. Questa tipologia di porta – che ha sicure ascendenze in ambito orientale¹⁶ e che acquisirà maggior fortuna per esigenze legate alla tattica militare a partire dal IV secolo in altre località dell'Etruria¹⁷, fino ad ambienti greci ed indigeni dell'Italia meridionale¹⁸ – sembrerebbe realizzata a Roselle già in età arcaica, in base a quanto pubblicato dagli archeologi tedeschi.

In tal senso è estremamente significativo quanto emerso dalle indagini effettuate in occasione dell'ultimo intervento di restauro condotto ancora una volta sul tratto nord-orientale, in prosecuzione di quello caratterizzato dalla presenza della faglia, appena citato.

13 PALLECCHI 2004, p. 36.

14 CYGIELMAN - POGGESI 2008, p. 253, tav. 3, b-c.

15 NAUMAN - HILLER 1959, p. 8 ss, figg. 6-7.

16 NAUMAN 1955, p. 279 ss.; FONTAINE 1995-96, p. 71.

17 FONTAINE 1993, p. 231 ss.

18 TRÉZINY 2004, p. 617 ss.



Qui, al di sotto di un consistente strato, costituito dai detriti accumulatisi nel tempo per dilavamento, si è potuto identificare un vano quadrangolare (Fig. 5) orientato est-ovest, con apertura in corrispondenza della parte mediana del lato occidentale, coperto da stratigrafie contenenti reperti

riferibili ad un arco cronologico molto ampio, dalle *appliqués* tardo-orientalizzanti alle terrecotte architettoniche ellenistiche¹⁹.

I muri che delimitano il perimetro del vano risultano caratterizzati da blocchi quadrangolari di travertino di piccola pezzatura, regolarmente disposti su filari allineati, legati da malta. In corrispondenza del lato occidentale si apre la soglia d'accesso. Al di sotto dello strato superficiale l'interno del vano era ricoperto da uno strato di crollo delle strutture del vano quadrangolare e dal consistente disfacimento della malta di pertinenza. L'asportazione degli strati di crollo interni ed in particolare delle stratificazioni soprastanti il muro orientale ha permesso di mettere bene in luce il varco di accesso interno alla città, di cui è stata evidenziata la sottofondazione, oltre alle adiacenti strutture murarie con le relative stratigrafie, come di consueto caratterizzate da materiali compresi fra l'età arcaica e la prima età imperiale; in particolare, la presenza di ceramica sigillata italica fa ritenere che i crolli e i conseguenti strati di riempimento non possano essersi formati oltre il I secolo d.C.

La presenza di numerosi laterizi, concentrati soprattutto in corrispondenza del profilo interno del muro orientale del vano, permette di ipotizzare l'esistenza di una copertura a doppia falda, alla luce dei ritrovamenti di tegole, coppi e anche coppi di colmo.

Le operazioni di scavo hanno inoltre consentito di individuare il punto di contatto fra il vano quadrangolare e la struttura muraria arcaica, con il consueto doppio paramento e con i due bracci laterali, proiettati verso l'interno della città, legati strutturalmente al grande circuito murario: tale circostanza consente di ipotizzare l'originaria esistenza in questo punto di un ambiente, con funzione di porta urbana – forse successivamente trasformata in torre di controllo, in concomitanza con il difficile periodo legato alla conquista romana –, in ogni caso uno spazio quadrangolare che doveva interrompere la linearità della cinta muraria. I materiali relativi, pur nella loro esiguità, ne confermano la datazione al periodo arcaico²⁰.

19 AGRICOLI *et al.* 2009, p. 329 ss.; AGRICOLI *et al.* 2012, p. 153 ss.

20 Tra la produzione in bucchero si ricordano frammenti di orlo di ciotole tipo Rasmussen *bowl* tipo 4, databili fra la fine del VI ed il V secolo, e che sembrano in questo contesto la forma più rappresentata di

Il vano quadrangolare, che occuperà in età ellenistica lo spazio centrale, si appoggia semplicemente alle strutture arcaiche, utilizzando uno spazio che sembra pertanto già esistere dal punto di vista funzionale²¹.

Se alla luce di questi dati si riesaminano le foto aeree IGM degli anni Quaranta, alla luce della cartografia dello Ximenes, questa nuova apertura potrebbe essere identificata con quella da lui posta all'estremità nord, attraversata da una viabilità che muove dalla zona del Foro (Porta Ovest) e – dopo aver lambito l'anfiteatro – si dirige verso le colline metallifere, come peraltro attestano le sepolture individuate lungo il percorso d'accesso all'area archeologica, in particolare quelle della necropoli del Serpaio²².

Giuliana Agricoli †

Già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

Mario Cygielman

Già Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

cygielman@virgilio.it

Gabriella Poggesi

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana

gabriella.poggesi@beniculturali.it

questo tipo di ceramica, e un frammento con decorazione a cilindretto tipo Rasmussen *goblet* tipo b, della fine del VII-VI secolo a.C., e un frammento di parete con decorazione (losanghe) a cordicella (fine VII-VI secolo a.C.). Un frammento di orlo sembra, inoltre, riportarci probabilmente ad una *kylix*. Tra la produzione in ceramica d'impasto si segnalano una parete con decorazione a cordone – frequentemente rinvenute a Roselle in corrispondenza di strati arcaici – oltre ad un frammento con decorazione incisa e un orlo di olla in impasto rossiccio con decorazione stampigliata propri della fine del VII-VI secolo a.C.

21 Fra i materiali datanti si segnala, per la ceramica a vernice nera, un fondo frammentario di patera con palmette e fiori di loto alternati, che riporta ad una produzione attestata in ambito rosellano come del resto le coppe serie Morel 2653 e 2615, un piede di *kylix* (serie Morel 1172: fine IV-III secolo a.C.) e un *kyathos* miniaturistico.

22 NICOSIA - POGGESI 2010, p. 53 ss.

Riferimenti bibliografici

AGRICOLI *et al.* 2009: G. AGRICOLI - M. CYGIELMAN - G. POGGESI, *Grosseto. Roselle: intervento di consolidamento e restauro della cinta muraria: una nuova struttura in corrispondenza del settore nord-orientale*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 4, 2008, Borgo San Lorenzo (FI) 2009, pp. 329-332.

AGRICOLI *et al.* 2012: G. AGRICOLI - M. CYGIELMAN - G. POGGESI, *La cinta muraria etrusca di Roselle*, in L. ANTENNI - D. BALDASSARRE (a cura di), *Atti del Quarto Seminario Internazionale di Studi sulle Mura Poligonali* (Alatri 2009), Roma 2012, pp. 153-159.

CANOCCHI 1980: D. CANOCCHI, *Osservazioni sull'abitato orientalizzante a Roselle*, in *StEtr* 48, 1980, pp. 31-50.

COLONNA 1986: G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna, storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 371-533.

CYGIELMAN - POGGESI 2004: M. CYGIELMAN - G. POGGESI (a cura di), *Cinta muraria di Roselle. L'intervento di restauro 2003-2004*, Roccastrada 2004.

CYGIELMAN - POGGESI 2008: M. CYGIELMAN - G. POGGESI, *Cinta muraria di Roselle, alcune considerazioni alla luce dei recenti lavori di restauro*, in O. PAOLETTI (a cura di), *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005), Pisa-Roma 2008, pp. 245-258.

DENNIS 1883: G. DENNIS, *Cities and cemeteries of Etruria*, London 1883.

FONTAINE 1993: P. FONTAINE, *Veies, les remparts et la porte de la Piazza d'Armi*, in *MEFRA* 105, 1, 1993, pp. 221-239.

FONTAINE 1995-96: P. FONTAINE, *Tarquinia und die Tore der etruskischen Befestigungsmauern*, in *Nürnberger Blätter zur Archäologie* 12, 1995-96, pp. 63-74.

KIENAST 1978: H.J. KIENAST 1978, *Die Stadtmauer von Samos* (Samos 15), Bonn 1978.

LERICHE 1994: P. LERICHE, *L'étude archéologique des fortifications urbaines grecques*, in *Fortifications et défense du territoire en Asie Mineure occidentale et Méridionale*, Table Ronde CNRS (Istanbul 1993), in *REA* 96, 1994, pp. 24-26.

MINTO 1942: A. MINTO, *L'esplorazione scientifica di Roselle e del territorio rosellano*, in *StEtr* XVI, 1942, pp. 573-575.

MINTO 1943: A. MINTO, *Attività dell'Istituto di Studi Etruschi, II. Esplorazione scientifica di Roselle e del territorio rosellano*, in *StEtr* XVII, 1943, pp. 554-556.

NAUMANN 1955: R. NAUMANN 1955, *Architektur Kleinasiens: von ihren Anfängen bis zum Ende der heithitischen Zeit*, Tübingen 1955.

NAUMANN - HILLER 1959: R. NAUMANN - F. HILLER, *Rusellae*, in *RM* 66, 1959, pp. 1-30.

NICCHOLLS 1958-59: R.V. NICCHOLLS, *Old Smyrna: the Iron Age fortifications and associated remains on the city perimeter*, in *BSA*, 53, 1958-59, pp. 35-137.

NICOSIA - POGGESI 2010: F. NICOSIA - G. POGGESI, *Roselle. Guida al parco archeologico*, Siena 2010.

PALLECCHI 2004: P. PALLECCHI, *Tecnica costruttiva e stato di conservazione* in CYGIELMAN - POGGESI 2004, pp. 36-38.

PALLECCHI 2008: P. PALLECCHI, *Appendice, aspetti geomorfologici*, in CYGIELMAN - POGGESI 2008, pp. 256-257.

TORELLI 2009: M. TORELLI, *Gli Lunii Bassi a Rusellae? A proposito della cosiddetta Basilica dei Bassi nel foro rusellano*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Roma-Pisa 2009, pp. 881-892.

TRÉZINY 1999: H. TRÉZINY, *Fortifications grecques en Occident à l'époque classique, 491-322 a.C.*, in *Pallas* 51, 1999, pp. 241-283.

TRÉZINY 2004: H. TRÉZINY, *Aspects des fortifications urbaines de la Grande-Grèce dans la deuxième moitié du IV s. av. J.C.*, in *Alessandro il Molosso e i "Condottieri" in Magna Grecia*, Atti del Quarantatreesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza 2003), Taranto 2004, pp. 595-631.

XIMENES 1775: L. XIMENES, *Esame dell'esame di un libro sopra la Maremma senese riportato in tante note da uno scrittore maremmano*, Firenze 1775.

ABSTRACT

The urban walls of Roselle have been consistently reinforced and restored by the Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana allowing us to formulate new observations on a monument that has always been very visible, but never aptly studied. The structure is 3,170 meters long, but the renovation works concentrated on the 800 meters north-western section; a series of stratigraphic tests paved the way for a new debate about the possible presence of a surrounding wall made of cobs, prior to the one already known, realized in the so-called polygonal manner. New considerations and theories about the doors of the town and the roads of this territory arose with the help of Leonardo Ximenes' eighteenth-century maps (1775). The most important aspect is the recovery of a quadrangular space, east-to-west oriented, with an opening in the middle of its western side covered by stratigraphies with evidences that trace back from the archaic period to the Roman period. It is surely a door of the town that might have been transformed to a watchtower during the Roman conquer. Perhaps, during the Hellenistic period, a road went from the Forum (Western Door) to the Colline Metallifere and passed through this opening.



Fig. 1 – La città di Roselle; in evidenza, il circuito murario che cinge le due alture con la valletta centrale.



Fig. 2 – Settore nord-orientale della città; a destra, la cinta e la strada d'accesso al centro della città etrusca, occupato in età romana dalle strutture del foro.



Fig. 3 – Settore nord-orientale della cinta muraria dopo l'intervento di restauro.

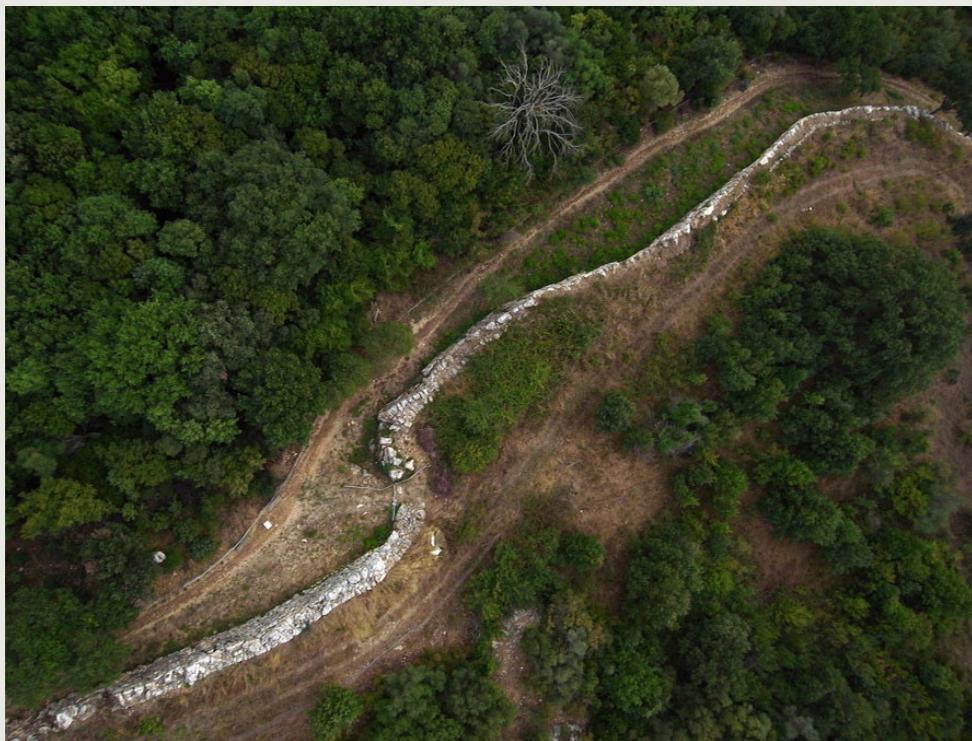


Fig. 4 – Settore nord-orientale della cinta muraria dopo l'intervento di restauro.



Fig. 5 – Settore nord-orientale della cinta muraria dopo l'intervento di restauro; a destra, la nuova porta urbana.